

Altri misteri

La scomparsa in Libano di Italo Toni e Graziella De Palo

INCHIESTA IN 5 PUNTATE: IL MISTERO DI BEIRUT

La vera storia dei giornalisti Italo Toni e Graziella De Palo scomparsi a Beirut, in Libano, il 12 settembre 1980

LA TRAPPOLA SCATTÒ A ROMA

Seguivano la pista dei trafficanti d'armi e di droga e le connessioni con il terrorismo

di **Franco Tintori**

“Credo che la vicenda sia ormai coperta dal segreto di Stato”. La frase è attribuita a Giovanni Spadolini, presidente del consiglio dei ministri. Correva l'anno 1982. I familiari di Graziella de Palo, collaboratrice di Paese Sera, scomparsa a Beirut il 2 settembre 1980, insieme al suo amico Italo Toni, lo supplicavano di interessarsi alla sorte dei due giornalisti.

Stessa iniziativa. in precedenza, con Arnaldo Forlani. Le indagini però procedono svogliatamente. Così, in un prosieguo di tempo, i familiari, in tutta la loro disperazione, incontreranno anche Sandro Pertini ed Arafat. Vogliono che il mistero sia chiarito.

In effetti si tratta dell'unico caso insoluto di Beirut, città di mezzo milione di abitanti, sconvolta da anni di conflitti e di guerriglia. Un agglomerato urbano ora in macerie.

Davvero non si contano i morti ammazzati, gli scomparsi, i sequestrati, ma dei quali si sa sempre, cicaleccio terrificante, il come e il perché. Di Italo e Graziella, assolutamente nulla: uccisi? Lui morto e lei viva? Ancora in vita tutt'e due?

Paese Sera oggi è in grado di ricostruire, con sufficiente esattezza, che cosa cercassero i due partendo per il Medio Oriente, con un volo notturno della Syrian Arab Airlines, la sera del 22 agosto di tre anni fa. Seguivano, senza dubbio, la pista dei trafficanti di armi e il suo intrecciarsi con lo smercio della droga. Avevano ricevuto buone “dritte” in Italia, quarto paese su scala mondiale in questo genere di commerci coperti anche dai servizi segreti, come dimostra il recente arresto a Trento di quattro nostri 007 nel quadro dell'inchiesta condotta

dal giudice Palermo sulle "spedizioni" in tutto il mondo fatte dalla nostra penisola, con passaggi in Bulgaria e in altri paesi. E come dimostra la recente incriminazione del generale Giuseppe Santovito, già capo dei Sismi, allontanato per piduismo e sospettato di avere intralciato proprio gli accertamenti per fare piena verità sulla vicenda Toni-De Palo, con una presunta falsa testimonianza.

La terribile avventura dei due giornalisti è ancora più aggrovigliata, se consideriamo che le loro denunce toccavano interessi enormi proprio nel nostro paese, gestiti da elementi al di sopra di ogni sospetto. Viene persino da ipotizzare che i due siano "missing by Rome", cioè scomparsi, sì, a Beirut, ma attirati in una trappola congegnata scientificamente a Roma. E' proprio così?

Due magistrati romani stanno cercando il bandolo della matassa.

L'idea della missione viene ai due conversando con un collega straniero, pare un irakeno, esperto in questioni mediorientali. Si era più o meno nel maggio '80. Egli non era riuscito in una particolare ricerca: Al Amal, organizzazione di sciiti libanesi che si richiama a Moussa Sadr, l'imam rapito a Tripoli nel '78. L'organizzazione sembrava agire in modo poco pulito nel ricevere e nel rivendere armi, anche sofisticate, spesso pagate con partite di hashish e di eroina semigreza. Ma lo stesso discorso poteva valere per altre fazioni. Ebbene, Toni e Graziella trovano l'argomento estremamente interessante e decidono di partire senz'altro. Anche se sono senza una lira.

I preparativi durano quasi due mesi. Intanto, si documentano abbondantemente. Accertano, attraverso fonti ineccepibili, una serie di episodi interessanti sui quali allargare le indagini "in loco". Sono storie che vedono in primo piano proprio ricchi italiani "mercanti di morte" e omertà, nei loro riguardi, dei servizi di sicurezza.

Gli appunti che Graziella andava raccogliendo si fa presto a rimetterli insieme, aggiungendo, per precisione, che nel marzo precedente ella aveva pubblicato, proprio su Paese Sera, cinque articoli di "anticipazioni", e pericolosissime, per i personaggi chiamati in causa, i quali peraltro non reagivano.

La De Palo era venuta a conoscenza che:

- 1) sei elicotteri Agusta erano stati venduti ai libanesi, ma non erano mai arrivati a destinazione;
- 2) dalla fabbrica Beretta, via Bulgaria, stavano arrivando in Medio Oriente 500.000 armi portatili con spedizioni di 40 mila pezzi per volta;
- 3) cinque apparecchiature aeroportate erano state vendute a un paese mediorientale con la mediazione del Sid (il disciolto controspionaggio), contro il parere dei nostri Stati Maggiori, preoccupati che fosse messa a repentaglio la sicurezza nazionale;
- 4) vi erano connivenze tra la Libia, rifornita abbondantemente di armi anche dalla nostra industria e da società di comodo "tricolori", sostenute sempre

dai servizi segreti inquinanti e da autorità, legittime ed illegittime, dell'area mediorientale. Sul taccuino di Graziella, ritrovato in una sua valigia a Beirut dopo la sparizione, sarebbero annotati dieci nomi di ex alti ufficiali, colonnelli e generali, passati a dirigere società di navigazione, di telecomunicazioni e di autotrasporti: altrettante coperture per agevolare le spedizioni di armamenti, senza che il Sismi voglia accorgersene.

Per coincidenza, il giornalista straniero loro amico, oltre alle indiscrezioni su Al Amal, suggerisce anche come arrivare a destinazione con poca spesa. Basta rivolgersi all'Olp, rappresentanza di via Nomentana a Roma. L'Organizzazione per la Liberazione della Palestina aiuta volentieri i giornalisti simpatizzanti. E così avviene.

Il numero uno dell'Olp in Italia, dr. Nemmer Hammad, nel riceverli, lì per lì è sconcertato. Italo Toni è giornalista professionista (iscrizione all'Albo dal '66) e lavora per la catena dei Diari; Graziella non ha titoli professionali, ma sta cercando di inserirsi (lui all'epoca, aveva 51 anni lei 25) ed ha ottenuto collaborazioni apprezzatissime sia a L'Astrolabio, rivista della sinistra indipendente, che a Paese Sera.

Prima di darsi da fare, il dr. Hammad chiede a Graziella di procurarsi almeno una lettera di credenziali presso Paese Sera. Il 26 giugno la direzione del giornale consegna volentieri l'attestato di collaborazione, riservandosi però di accettare o meno eventuali articoli su questa esperienza.

Rassicurato, l'esponente dell'Olp si adopera per procurare un biglietto andata e ritorno, a prezzo stracciato, con la Syrian Airlines. Poiché non si riesce a garantire ai due giornalisti il visto d'ingresso in Libano, essi devono scendere allo scalo di Damasco, capitale della Siria. Da qui, avrebbero beneficiato della piena assistenza dei palestinesi.

Naturalmente, Italo e Graziella non parlavano negli uffici romani dell'Olp, di traffico di armi e di droga, anche se lui, con insistenza, sollecitava al dr. Hammad il permesso per una permanenza, sia pure breve, in un campo militare nel Sud del Libano, al confine con Israele.

Ciò non era possibile, veniva risposto, mancando in queste "fortezze aperte", le strutture per ospitare i civili. Essi, invece, avrebbero potuto scrivere sulle sofferenze dei palestinesi, stando in mezzo ai profughi di Sabra e Chatila. Inoltre, avrebbero potuto diffondersi sulla volontà di rinascita di gente che, grondando sangue, cerca di tenere in piedi fabbriche, artigianato e commerci. Per il cibo e il dormire, nessun problema. Sarebbero stati ospitati all'hotel Triumph di Beirut, controllato dall'Olp.

Ecco come inizia il viaggio di Italo e Graziella. La giovane appariva calma e riflessiva; il giornalista, al contrario, sembrava pervaso dal desiderio dello scoop, il colpo grosso per entrare finalmente, ad età matura, nel "grande giornalismo".

Certamente, muovendosi con astuzia, devono avere trovato riscontri positivi nella loro ricerca. Non a caso l'on. Falco Accame, socialista, ex capitano di vascello della Marina Militare, è convinto tutt'oggi che i due sono scomparsi non soltanto mentre stavamo localizzando “*la via a sud-est*” delle armi, ma anche “*il passaggio a nord-ovest*”, cioè il rientro in Italia, da quei mercati, di fucili mitragliatori ed altro materiale bellico, acquistato da organizzazioni mafiose e dal terrorismo rosso e nero.

Il caso di Italo e Graziella è davvero scottante. L'inefficienza dei nostri servizi di sicurezza sa di corruzione e peggio. Ecco perché il pubblico ministero Giancarlo Armati e il consigliere istruttore aggiunto Renato Squillante, guardando con attenzione al Sismi, portano avanti la loro inchiesta in mezzo a infinite difficoltà. Oltretutto, nel quadro della scomparsa dei giornalisti, sono morte anche due persone le quali avrebbero potuto chiarire alcune circostanze: una è stata assassinata, l'altra è deceduta per fatto naturale, svolgendo un ruolo depistante proprio in questa inquietante vicenda, quando già sapeva di avere pochi mesi di vita. (Continua)

QUEI DUE GIORNI TRA LE SPIE NELL'INFERNO DI ZAHLEK

“Non sono giornalisti di grido, ma vanno aiutati egualmente. Simpatizzano per la causa e ci aiuteranno a diffondere messaggi positivi sulla nostra immagine”. Così scrive, un mattino della prima decade di agosto 1980, il numero uno dell'Olp in Italia, dr. Nemer Hammad, per agevolare il viaggio a Beirut dei giornalisti Italo Toni e Graziella De Palo.

Ufficialmente essi si recano in Libano per una serie di corrispondenze sulla realtà economico-politico-sociale del paese lacerato dalle guerre. Di fatto, i due sono fermamente intenzionati a capire per quali canali le armi italiane arrivino in Medio Oriente, e come, in parte, rientrino in Italia, alimentando malavita organizzata e terrorismo.

La partenza per Beirut

La sera del 22 agosto, Italo e Graziella salgono a Fiumicino su un jet della Syryan Airlines. Sono passate da poco le 21. Quattr'ore e mezzo di volo, poi l'atterraggio a Damasco. Non hanno il visto per Beirut e nemmeno denaro. Vanno proprio alla ventura, sottovalutando i pericoli in cui possono cacciarsi. Seguendo le indicazioni del dr. Hammad, alle tre di notte suonano alla porta del rappresentante dell'Olp al corrente dell'arrivo. Questi mette a loro disposizione una jeep ed una scorta di feddayn. Nel pomeriggio passano clandestinamente la frontiera e raggiungono Beirut dov'è stata riservata una camera all'hotel Triumphe, un locale non proprio elegante e segnato, sui muri esterni, dai proiettili delle sparatorie tra le diverse fazioni libanesi: falangisti, cristiano-maroniti, palestinesi, Al Amal, estremisti di vario colore.

Nella ricerca che si accingono a compiere (quella sulle armi) c'è una buona dose di incoscienza, se pensiamo che non hanno mezzi, che dipendono interamente dall'Olp e che devono incontrare informatori anche in mezzo a gruppi di avversari dei palestinesi. Ma i due non sembrano dare peso alla situazione.

Graziella, che manifesta una specie di istinto materno nei confronti del più anziano Italo Toni, sembra la più prudente dei due. Di famiglia borghese (il padre è stato ufficiale dei carabinieri), buona cultura e tanta voglia di arrivare nel giornalismo, Graziella subito dopo la maturità classica si è data da fare. Iscrizione alla facoltà di lettere a Roma, quindi lavoro nel sindacato. Poi i primi articoli su L'Astrolabio, e dal marzo all'agosto '80 anche su Paese Sera.

Il suo lavoro è intervallato da qualche collaborazione a Notizie Radicali dove incontra Italo. Si mette con lui, affascinata dal personaggio, purtroppo *“un po' bizzarro con frequentazione di farabutti”*, riflette oggi il fratello di Graziella, Giancarlo, il quale non si dà pace finché non riuscirà a ritrovarla, convinto che è ancora in vita.

Quella del giornalista che può incontrare dei farabutti, invero non è una colpa. Capita talvolta nella professione, nel tentare di arrivare a fondo di particolari indiscrezioni, di avere incontri anche di questo tipo.

E' certo però che Toni sembra abituato a mettersi in brutti pasticci. Lo dimostra il suo curriculum. Nasce a Sassoferrato (Ancona) da genitori marchigiani, comunisti. Nel '50 è a Roma. Tenta la sorte. Frequenta ambienti di Cinecittà, fa viaggi all'estero: nel Mali in Libia e in Nord Africa. Alla battaglia di Algeri, diventa corrispondente dell'Avanti da Belgrado. Successivamente sarà nei Sinai. Dal '66 al '68 collabora con L'Astrolabio, ma improvvisamente si licenzia e con il denaro della liquidazione raggiunge Alessandria d'Egitto con tre ragazzi conosciuti a Piazza Navona.

Questi sembrano i suoi incontri preferiti tra il Sessanta e l'Ottanta. I conoscenti di Campo de Fiori lo ricordano come il primo che abbia fumato hashish. *“Pensa a lui come all'Humphrey Bogart di Casablanca, dice un amico. A volte*

estremamente riservato, anzi incupito. A volte gioioso e, improvvisamente, quando meno te l'aspetti, disperato. Sempre solo”.

Nel '60 Toni, iscritto alla Fgsi, fu anche arrestato con altri dimostranti a San Paolo durante una protesta contro il governo Tambroni. Seguì un altro impiccio per una faccenda di spaccio di droga. Per disintossicarsi, ha vissuto per lunghi mesi in perfetta solitudine in una casetta che i suoi hanno sull'Appennino marchigiano. Infine, di nuovo in giro a cercare *“la notizia sensazionale”* che gli avrebbe garantito il successo.

Un colpo, batti e ribatti era già riuscito a realizzarlo. E' accaduto dopo la *“fuga in Egitto”* nel '68, l'anno della contestazione europea. Senza una lira in tasca, si trova in una misera locanda al Cairo. Incontra un cineasta il quale ha il permesso per varcare il Giordano e accompagnare i feddayn nelle incursioni notturne. Anche Toni resta a lungo nei campi palestinesi allora proibiti a tutti: vere e proprie basi segrete, formazioni fantasma: sbucano, colpiscono, si ritirano in un lampo. Toni consegna fotografie ed articolo a Paris Match, ottiene un eccellente guadagno, ma la sua fama di reporter non cresce. Tra l'altro, ormai non ha rapporti continui con i giornali, italiani o stranieri che siano. Bisogna aspettare un'altra occasione. Appunto quella della missione di 31 mesi or sono in Medio Oriente con Graziella: la pista delle armi e della droga.

Italo Toni, già nel '68, rischia di farsi ammazzare. E' salvato all'ultimo momento dalla fucilazione dei feddayn. Ignora la parola d'ordine per accedere in un *“rifugio”*. Racconterà egli stesso l'episodio, sorridendo, agli amici di Campo de Fiori, i quali adesso non esprimono meraviglia per la sua scomparsa perche *“tanto prima o dopo poteva succedere”*.

Ultimamente sul suo conto si è fatta spargere la voce che possa avere collaborato con i nostri servizi. Una calunnia, si risponde. Sarebbe un perfido gioco del Sismi al fine di *“sporcare”* la vicenda Toni-De Palo, ridimensionandola psicologicamente nella valutazione dell'opinione pubblica, che ancora non comprende perché i nostri efficientissimi 007 non abbiano ritrovato almeno i corpi, se davvero i due fossero stati assassinati, come ormai la ragione impone di ritenere. Contro la speranza dei familiari di Graziella, i quali non si rassegnano all'idea di non poterla più riabbracciare.

Comprensibile ed umana la linea di condotta del fratello, del padre e della madre della De Palo. Certamente merita tutto il sostegno possibile. Finora non l'hanno avuto. A parte, dicono, Sandro Pertini che continua a premere affinché l'inchiesta arrivi a conclusioni accettabili.

Il comportamento di Italo Toni, una volta a Beirut, è più che spregiudicato. Si fa accompagnare in alcune visite guidate nelle zone della città in cui operano i palestinesi. Ma per un paio di giorni lui e Graziella spariscono. E' il 29-30 agosto, una settimana dopo il loro arrivo. Si saprà successivamente che si sono recati a Zahlek, cittadina sulla linea ferroviaria tra Beirut e Damasco: un centro

di cinquantamila abitanti, a quaranta chilometri dalla capitale. E' un libero mercato di droga (la coltivazione avviene proprio nelle campagne circostanti, oltre a ricevere forniture dal Sud-Ovest Asiatico e dall'America Latina). Zahlek è anche uno sterminato deposito di armi vendute dalla Nato e consegnate ai falangisti, l'estrema destra libanese. I palestinesi qui non hanno accesso. Del resto, i loro armamenti vengono dall'Est, spesso inviati, è risaputo, tramite Gheddafi.

Dopo il loro allontanamento da Beirut, ai primi del settembre '80, combattuta la feroce guerra con gli israeliani, è stato trovato un numero impressionante di mezzi anticarro, di mitra e di proiettili. Materiale acquistato nei paesi socialisti. Di italiano, nei depositi palestinesi, vi era soltanto qualche fucile da caccia, messo a disposizione, è evidente, da qualche appassionato venatore.

Incarico mortale

Quali informatori Italo Toni vede a Zahlek e deve ancora incontrare a Beirut? Mesi dopo la loro scomparsa, il patriarca di Beirut, cardinale Khreish, incaricato tramite il Vaticano di risolvere il mistero, dirà con tatto: *“Puo succedere che con ingenuità ed entusiasmo si accettino incarichi che, possono condurre alla morte. Le parti che chiedono questi favori non si curano delle vite umane; agiscono per ben altre finalità”*.

Il generale Giuseppe Santovito, già capo del Sismi, ha ricevuto a Roma un mandato di comparizione. Si sospetta che abbia imbrogliato le carte, ritardando la ricerca della verità? Sulla stessa linea del patriarca, il generale, allontanato a suo tempo dal comando per piduismo, aggiunge: *“Volevano fare un colpo giornalistico. Soprattutto lui. Forse hanno trovato veramente qualcosa, forse hanno dato fastidio a qualcuno”*.

Sul taccuino di Graziella sono vergati una decina di nomi di ex alti gradi militari italiani che potrebbero entrare, per qualche verso, nel traffico delle armi. Il notes e senza dubbio della giovane donna, ma la calligrafia, per quanto riguarda questo elenco, sarebbe di Italo Toni. (continua)

BRACCATI DAI SIRIANI

Doveva per forza finire com'è finita, la missione dei giornalisti italiani Italo Toni e Graziella De Palo, scomparsi il 2 settembre '80 a Beirut. Fu una grossa imprudenza, soprattutto da parte dell'uomo.

Toni era considerato un esperto del problema dei Fratelli Musulmani, nemici acerrimi del governo siriano di Assad, leader del partito socialista arabo Baath. Egli conosceva anche le loro strutture in Europa Occidentale. Sembrava sulle loro posizioni. Probabilmente aveva fatto scrivere anche a Graziella un articolo

in loro favore su Paese Sera: è l'ultima collaborazione della giovane donna col nostro giornale.

Fu pubblicata il 12 agosto, nove giorni prima della partenza. Inutile aggiungere che prese di posizione come quelle di Toni procurano nemici.

Certamente esisteva un dossier informativo sul suo conto presso la polizia politica siriana. Tuttavia, quando i due mettono piede a Damasco, scendendo dall'aereo SAA, la notte tra il 22 e il 23 agosto, non accade nulla. Può darsi che per allertare le autorità di quella capitale, occorre attendere l'apertura degli uffici, l'indomani mattina. Soltanto allora, controllando le schede fatte compilare a bordo dei velivoli agli stessi passeggeri (provenienza, destinazione, nazionalità ed estremi del passaporto), i funzionari di Assad apprenderanno della presenza del giornalista ostile.

Può essere che ne siano già a conoscenza con una soffiata da Roma vuoi di gente italiana interessata a perderlo, vuoi degli agenti segreti italiani. Nel secondo caso, se Toni è nella lista dei condannati a morte, è preferibile dargli corda, effettuarne il rapimento altrove per non doverne rispondere, creando una serie di fastidi diplomatici. E meglio un sequestro nella caotica Beirut, mettendo nei guai palestinesi oppure falangisti di Gemayel. A quella data in Siria erano già stati assassinati non meno di quattromila Fratelli Musulmani e loro amici.

Toni commette anche un secondo errore, non meno grave del primo. Quello di avventurarsi in zone di guerra senza visti, mentre sono indispensabili per spostarsi da un settore all'altro del territorio controllato da diversi ed opposti movimenti. In quel periodo a Beirut si contavano non meno di una trentina di gruppi armati, spesso in lotta l'un con l'altro anche quando hanno, in apparenza, la stessa matrice ideologica, vuoi di destra che di sinistra, o moderata che sia.

Italo Toni e Graziella De Palo hanno anche poco denaro in tasca (può essere che lui volesse chiedere mezzi ai Fratelli Musulmani?).

E ciò senza considerare che, se lui è invisibile ai siriani, sia lui che lei possono essere soggetti da eliminare, per decisione dei "mercanti di cannoni" italiani, infastiditi dalle coraggiose denunce sui traffici clandestini di armi *made in Italy*, e di droga che sembra alimentarli.

Il loro viaggio a Beirut, come sappiamo, è stato deciso proprio per documentare a fondo enormi profitti che derivano anche alla nostra industria di guerra al conflitto mediorientale.

Che cosa vale la vita dei due in quella fine d'agosto a Beirut? Assolutamente nulla. Quando, uscendo dall'hotel Triumph, messo a loro disposizione dall'Olp, sono già stati assassinati tre giornalisti (un canadese, un francese e un inglese). Altri tre corrispondenti sono rimasti feriti. Non si contano, infine, gli ambasciatori tolti di mezzo con bombe e da raffiche di mitra. Vi sono anche i sequestri di persona di giorno e di notte. Talvolta gli ostaggi vengono rilasciati

dopo pochi giorni: è stato soltanto un ammonimento. Capita, per strada, di vedere anche scaricare da un'auto in corsa il cadavere di qualche "giustiziato".

L'Olp stessa non è invulnerabile: oltre venti dirigenti fatti fuori in poco tempo. Ad agire possono essere le frange estremiste della stessa organizzazione della Palestina, in contrasto con gli orientamenti strategici o politici della "mente centrale", Yasser Arafat. Anche dopo l'agguato di Lisbona, domenica 10 aprile scorso, in cui ha trovato la morte l'esponente moderato dell'Olp, Issam Sartawi, i sospetti si sono appuntati contro Abu Nidal, capo degli ultras palestinesi.

Essere sotto la protezione dell'Olp a Beirut non era, in quel 1980, cosa di poco conto. Ma la garanzia copriva fino a un certo punto. Qualsiasi passo falso può avere conseguenze irrimediabili: altri occhi ti spiano, altri passi ti seguono e se devono colpirti sanno cogliere il momento giusto.

Italo Toni ne ha tenuto conto mentre tentava di imboccare la "sua" pista delle armi? Se la risposta fosse affermativa, è davvero inconcepibile che egli si sia fatto seguire dall'inesperta Graziella; al suo primo viaggio in Medio Oriente.

L'impegno preso con l'Olp prima di partire, obbliga Italo Toni a rispettare itinerari pressoché turistici, oppure di attenzione alle realtà sociali dei palestinesi. Lui invece, nei giri accompagnati, si dimostra insofferente. E' Graziella, soprattutto, a prendere appunti, mentre entrano nelle fabbriche e nei campi profughi di Sabra e Chatila. Abbiamo già scritto di un paio di loro "fughe" a Kahlem, cittadina a quaranta chilometri da Beirut, mercato internazionale di armi e di droga semilavorata.

Chi incontrano? Quali informazioni riescono ad ottenere? La verità la sanno soltanto loro e chi desiderava toglierli di mezzo. E' certo che in due occasioni hanno stabilito contatti col Fronte Popolare di Najef Hawatmeh, essendo fermo proposito di Toni di scendere fino ai campi militari nel Sud del Libano, pronti a fronteggiare le truppe israeliane dopo la puntata punitiva dei primi del '79.

Qualcosa deve essergli stato promesso. Infatti il primo settembre si presenta all'ambasciata italiana, parla con il consigliere Guido Tonini. "*Se entro tre giorni non ricevete nostre notizie, fateci cercare*", dice. Tonini ride e, con lui, anche un nostro capitano elicotterista, Corrado Cantatore, distaccato presso le truppe dell'Onu: talvolta non pochi connazionali esagerano i pericoli imminenti.

Toni spiega che stanno partendo per un campo militare nel Sud, forse è quello di Beaufort, sovrastato da un castello diroccato. Ma quanto crede di stare fuori? Al massimo visite del genere si fanno dalla mattina alla sera. Perché tre giorni? Toni non risponde. Ma il consigliere di ambasciata ha ragione. Il Libano, per farsene un'idea, ha più o meno la grandezza della Toscana, proprio un fazzoletto rispetto agli avvenimenti tragici di cui è teatro. Toni invece sembra avere bisogno di settantadue ore di "libertà". Quale il segreto?

Il resto è noto. L'indomani lui e Graziella lasciano l'albergo con l'impegno di tornare il 5 settembre. Il portiere dirà successivamente alla polizia che,

lasciandoli un po' di bagaglio, accennano a un raid a Bagdad, in Iraq. Mai visti da quelle parti. In quanto al portiere, bastano un paio di dollari perché racconti qualsiasi cosa.

Passati tre giorni, l'ambasciata italiana non si muove: troppi giornalisti come Toni, al momento di rientrare in patria, non passano a salutare.

In breve tempo si mettono invece in movimento i genitori di Graziella. Sono preoccupati. vogliono assolutamente notizie. Il 29 settembre l'ambasciatore Stefano d'Andrea, desolato, fa sapere che sui due giornalisti è impossibile raccogliere notizie: svaniti nel nulla. Il 6 ottobre si sparge la voce che Toni e De Palo siano stati ritrovati morti insieme a tre arabi crivellati di proiettili. Non è vero. Anche il resto e storia risaputa: a fine mese si fa sapere che i due sono vivi e che si sta trattando (con chi?) per farli rilasciare.

Nel gennaio '81. una precisazione: Italo è stato ammazzato. Graziella sarebbe ancora viva. Pieni di speranza i familiari della giovane donna raggiungono Beirut, riescono a incontrare perfino Arafat. Nel riceverli, il leader dell'Olp ha le lacrime agli occhi tanto e compreso in quel dramma umano. L'Organizzazione, che gode di grande considerazione in Italia e nel mondo, oltretutto si sente responsabile per l'accaduto. La domanda che i dirigenti si pongono è questa: *“Abbiamo fatto tutto ciò che potevamo per sottrarre i due giornalisti da possibili rischi?”*. Inoltre, non si esclude l'ipotesi che Toni e De Palo siano finiti in mano a tagliagole di qualche fazione estremista, non controllabile.

Per uscire dall'imbarazzo ci si augura che i responsabili del rapimento possano essere i falangisti di Gemayel.

Purtroppo i fili dell'inchiesta vanno in opposte direzioni. Ad ogni modo, fino al giugno '82 si è creduto, in base a informazioni non controllabili, che Graziella fosse sempre viva. Da allora è seguita la ritirata dei palestinesi, dopo il feroce attacco israeliano che è cronaca dei giorni nostri, come i massacri di Sabra e Chatila e la presenza a Beirut di truppe italiane come forza di pace.

Che ne è stato di Graziella? Chi la teneva prigioniera? Qualche notizia forse poteva essere fornita dal palestinese Kamal Hussein, numero due dell'Olp in Italia. Era lui che coordinava le ricerche sulla giovane donna. E' saltato in aria, una bomba nella sua auto, esattamente il 18 giugno dell'anno passato. In pieno giorno a Roma, quartiere Appio Latino. (continua)

UN PASSAPORTO PER DUE DONNE

Cimitero di Rimini: Nel colombaio numero 334, fila quinta, portico nord, riposano i resti di Edera Corra, morta esattamente un anno fa, all'età di 48 anni, in un ospedale romano per un tumore. Le era stato diagnosticato da gran tempo, prima ancora di accettare un incarico delicato, essendo impensabile che da sola decidere di mettersi, quale protagonista, in una storia che non le apparteneva. La Corra, conosciuta dagli amici come Teila, nome israeliano, è massone. Collabora, come publicista, (iscrizione all'Albo nel '73) con una rivista gastronomica di Milano. Risiede a Roma e sul finire del settembre '80, alcune settimane dopo la scomparsa in Libano dei giornalisti Italo Toni e Graziella de Palo, si rivolge a Paese Sera. Vorrebbe una lettera di credenziali, simile a quella che aveva ottenuto Graziella dal giornale (era nostra collaboratrice) prima di partire. Riceve un diniego, sebbene sostenga che ha amicizie influenti tra gli iscritti alle logge (anche la P2 di Licio Gelli?) per venire a capo del mistero di Beirut.

Niente affatto scoraggiata. Teila parte per il Libano. Stranamente non proviene da Roma, bensì dal Cairo. L'itinerario è decisamente più lungo. Quindi è presumibile che debba incontrare qualcuno e perfezionare un "piano". Quale? Le mosse successive potrebbero spiegarlo. E' sulle tracce di Italo Toni e di Graziella De Palo, spariti mentre tentano di fare luce sui traffici di armi in cui sarebbe interessata anche la P2, ma anziché recarsi in zona palestinese, dove i due giornalisti furono visti per l'ultima volta, raggiunge Junieh, il porto di Beirut, quindici chilometri a nord-est rispetto al capoluogo, sotto il controllo falangista, cioè le forze di destra di Gemayel, sostenute da israeliani e Cia perché cuneo antiarabo.

Teila prende alloggio all'Hotel Montemar, uno squallido esercizio di seconda categoria. Tra l'altro, in quel 1980 tutti a Beirut lo sanno, l'alberghetto è anche il quartiere generale del Mossad, il temibile servizio segreto israeliano. Stando a quanto è stato scritto fino ad oggi sulla vicenda Toni De Palo, Teila firma il registro al nome di Graziella De Palo. La donna è in compagnia di due italiani, industriali calzaturieri, anche loro massoni, che commerciano con paesi del Medio Oriente.

E' intuibile che, se davvero firma il registro come sappiamo, Teila esibisce anche un documento: una patente di guida, oppure un passaporto. Se così fosse, sarebbe logico ritenere che fosse un documento di identificazione appartenuto proprio a Graziella, ovviamente con foto sostituita.

Sono ipotesi valide quelle che andiamo esponendo? La risposta non può essere che affermativa per tre precisi motivi: uno riguarda gli accertamenti svolti dalla polizia libanese in questa direzione gli altri due, successive iniziative di Teila medesima.

E' da premettere che: la polizia libanese, sempre in quel 1980, ha le mani legate. In zona falangista può indagare soltanto se la gente di Gemayel glielo permette; in quella palestinese nemmeno si affaccia: sarebbe subito presa a fucilate. Tuttavia, tentativi di indagare all'hotel Montemar, per ricostruire la vicenda di Teila ne sono stati fatti. Tutti infruttuosi: scomparse le schede di presenza, sparita la pagina del registro. Ogni qualvolta si è tentato di mettere alle strette il personale, questo ha preferito rendersi irreperibile.

A Beirut, a suo tempo, correva perfino la voce che un informatore dei palestinesi, trovato a frugare nella *concierge* del Montemar, sarebbe stato senz'altro sequestrato e restituito cadavere molto tempo dopo con un orecchio mozzato.

Non essendovi oggi alcuna possibilità di controllare l'episodio, impossibile darlo per vero o per probabile. Così, niente tracce del passaggio di Teila. Ma la donna è ben presente. Infatti, telefona alla segreteria del presidente Gemayel, sollecitando un'intervista a nome di Graziella De Palo. Il colloquio è accordato, ma successivamente Teila, o chi per lei, provvede a disdirlo. Il 6 ottobre, ancora Teila ne combina un'altra: telefona all'ambasciata italiana in Beirut e perfino a Roma a Paese Sera, per avvertire che un massone libanese suo amico le ha fornito una grossa notizia: *"Italo e Graziella sono morti. I corpi si trovano all'obitorio dell'ospedale americano"*.

Immediato il controllo del nostro ambasciatore Stefano d'Andrea. Nessuno riesce a vedere i cadaveri. Nelle celle frigorifere vi sono le spoglie di quattro uomini e una donna, crivellati di proiettili, ma sarebbero tutti di razza araba. Nello stesso momento avverrebbe un viaggio a Beirut dell'allora capo del Sismi, generale Giuseppe Santovito. Come mai? Forse si teme che chi ha sequestrato i due giornalisti, vuole farli credere morti, in modo da far cessare il clamore della stampa internazionale sull'inquietante caso. E soprattutto per arrestare *"le ricerche dei familiari di Graziella"*. Così non si può escludere oggi che se il nostro giornale avesse consegnato a Teila la lettera di accredito, una volta falsificato in nome di Edera Corra con quello di Graziella De Palo, il documento poteva essere messo nella borsetta della donna araba in attesa di sepoltura all'obitorio, dandole un'identità diversa dalla sua: proprio quella della giornalista italiana.

Se questa era la messinscena, studiata a tavolino (dagli amici di Teila?) è chiaro che qualcuno l'ha fatta saltare in aria all'ultimo momento, perché il bluff sarebbe venuto subito alla luce: in Italia, almeno i genitori di Graziella, avrebbero senz'altro reclamato i resti, scoprendo l'inganno. Roma, insomma, non è Beirut. In quanto a Teila, interrogata dai giudici italiani a proposito del suo comportamento, prima avrebbe detto di essersi recata a Beirut in veste di

turista. Dopo, messa alle strette (minacciata di arresto?), avrebbe confermato qualcosa, sottolineando che però ne erano derivati soprattutto degli equivoci. Le sue intenzioni, insomma, erano buone. In tal caso, perché recarsi a Beirut, facendo tanto chiasso, via Cairo, proprio lei che si intendeva soltanto di cucina? Qualcuno che sapeva molte cose era probabilmente Kamal Hussein, numero due dell'Olp in Italia.

Incaricato di rintracciare, costi quel che costi, almeno Graziella, se ancora viva, è proprio Kamal a tenere al corrente i genitori della De Palo dei passi in avanti compiuti dai collaboratori di Arafat, il quale di questa storia ha fatto una questione d'onore, anche se il ritiro dei palestinesi da Beirut, nel settembre scorso, rende estremamente problematico il suo impegno.

Hussein muore a Roma il 17 giugno 1982, nemmeno due mesi dopo la morte di Teila. Il nostro Massimo Lugli così descrive la scena della fine di Hussein l'indomani su Paese Sera: *“Un boato squassa il quartiere Appio Latino. Una Ritmo verde (con a bordo Hussein), scossa dall'onda di urto di una micidiale bomba a pallettoni, viene sbalzata per qualche metro, si squarcia. si accartoccia... Un passante riesce a tirare fuori il corpo esanime e martoriato del dirigente palestinese”*.

Per l'attentato ad Hussein si accuseranno gli israeliani, è di prammatica. E se invece fosse stata la mano della P2, coinvolta nei traffici di armi e di droga? Italo Toni e Graziella De Palo proprio di questo si occupavano.

La probabile messinscena dell'hotel Montemar forse ha il medesimo regista di chi, stando a Roma, ha commissionato il sequestro dei giornalisti a Beirut. Due persone, soprattutto Graziella, troppo pericolose con le loro denunce, sfociate regolarmente in interrogazioni parlamentari, sul nome, cognome e profitti dei nostri mercanti di morte. (Continua)

L'IMPORTANTE DOSSIER TRAFUGATO DAL SISMI

Sala stampa estera a Roma, martedì 12 aprile 1983. Il collega straniero ha fretta: deve partire alla volta di Parigi. Esperto di problemi medio orientali, ebbe ad incontrare Italo Toni ai primi dell'estate 1980. Era appena tornato da un viaggio a Beirut; non aveva avuto fortuna nel raccogliere informazioni per un articolo sul tema di Al Amal, organizzazione fondata dall'imam scomparso Moussa Sadr.

Toni, dopo questo colloquio, dice di voler riprovare lui. Sembra interessato soprattutto ai Fratelli Musulmani, fazione ostile al governo siriano di Assad. Toni parla anche di P2 per i traffici di armi?

Ma in quel periodo si sapeva soltanto fumosamente della loggia di Licio Gelli. Sarebbe stata reclamizzata a dovere, in parlamento, l'anno successivo. Il collega straniero ammette che, dopo la scomparsa di Italo Toni e di Graziella De Palo, avvenuta a Beirut il 2 settembre '80, anche lui ha fatto un pensierino sulla possibilità che i due italiani siano andati a cacciarsi in un pasticcio, ordito proprio in Italia dalla P2, affinché non svelassero, come Graziella andava facendo sulle colonne di Paese Sera, gli intrighi e i profitti di industriali massoni: commerciano in fucili mitragliatori ed altro. Naturalmente, le spedizioni sono "protette" dai servizi segreti, un po' perché vi è il tornaconto di qualcuno, un po' perché aiutano lo spionaggio: lo sta rivelando l'inchiesta che conduce a Trento il giudice Carlo Palermo.

Quale è stato il contegno dei nostri servizi nella particolare vicenda è presto detto. I segnali arrivati dal Libano, nei 31 mesi decorsi dall'inizio del mistero Toni-De Palo, inducono a credere che lui sia morto e lei ancora viva. Le ultime notizie ufficiose apparse sulla stampa libanese, sul finire del dicembre '80, annunciano che le ricerche della polizia sono indirizzate oltre confine, cioè praticamente in Siria. E' da aggiungere che in quel periodo ventimila soldati siriani occupano la zona della Bekaa, insieme a frange estremiste palestinesi, in qualche caso rappresentate nell'Olp, anche se non controllabili, ad esempio il Fronte Popolare-Comando generale capeggiato da Jibrill, filosiriano.

Se Italo Toni, facendosi accompagnare incautamente da Graziella, capitasse in qualche campo militare, in questo settore, per lui sarebbe una fine sicura e così dev'essere andata. Ma, non appena catturati, Graziella può avere dimostrato la sua assoluta buona fede. Per questa ragione potrebbe trovarsi un ostaggio scomodo, da qualche parte, a meno che l'onda d'urto provocata dall'armata israeliana che ha combattuto a Beirut e dintorni, nell'estate scorsa, non abbia spazzato via anche lei come migliaia e migliaia di profughi, palestinesi e no.

E' strano. Ben tre persone che hanno seguito la vicenda Toni-De Palo, tutte orientate verso la tesi sopra esposta, chi più e chi meno, sono state "bruciate". Il corrispondente del Sismi dal Medio Oriente, colonnello Stefano Giovannone, in precedenza attaccato più volte in Italia da massoni della P2 che non lo vedono di buon occhio, nell'ottobre '81 è costretto a rassegnare le dimissioni. L'ambasciatore italiano a Beirut, Stefano d'Andrea, finisce a Copenaghen; infine, il consigliere Guido Tonini, il diplomatico che ebbe un colloquio con Italo Toni in partenza per il Sud Libano, campi militari (*"Graziella era silenziosa, lui pareva distratto"*).

Un altro protagonista di questa storia, il generale Giuseppe Santovito, già capo dei Sismi, fino a quando non si scopre la sua appartenenza alla P2 (giugno 1981), è sempre stato dell'opinione che Italo e Graziella siano invece finiti nelle mani dei falangisti, cioè le milizie cristiano-maronite di destra di Gemayel, assassinato or non è molto. Adesso il generale Santovito ha ricevuto una comunicazione

giudiziaria e un mandato di comparizione, per presunta falsa testimonianza. Aveva detto di avere compiuto un viaggio a Beirut, ai primi dell'ottobre '80. Era arrivata una segnalazione secondo cui i cadaveri dei due giornalisti erano all'obitorio dell'ospedale americano. In realtà, egli non si è mai recato a Beirut in questa occasione. A parlare dei corpi era la pubblicista Edera Corra, detta Teila, verosimilmente in contatto coi servizi. Presentandosi a Junieh in un hotel falangista, il Montemar, si era comportata in precedenza in modo tale da poter essere scambiata per Graziella De Palo. In quanto a Santovito, egli si recherà in Libano circa un mese più tardi.

L'on. Franco Mazzola, responsabile, all'epoca, quale sottosegretario ai servizi segreti, aveva già ricevuto una sua nota: *“La giornalista è prigioniera dei falangisti, il Sismi ha avviato trattative per la sua liberazione...”*. Ed ancora, sempre il Sismi, il 14 gennaio '81: *“La De Palo è viva, in buone condizioni di salute. Vi sono possibilità per trattare il rilascio”*.

Perché Santovito ha detto di essersi recato a Beirut, mentre non era vero? Avrebbe risposto il generale, tirando in ballo la ragion di stato: *“Stava per arrivare a Roma in visita ufficiale il leader palestinese Yasser Arafat. Non era opportuno creare complicazioni”*. Ma che cosa c'entra Arafat in questa vicenda? E perché i cristiano maroniti (leggi: falangisti) si prestano ad un'eventuale messinscena a Junieh su Graziella rediviva? Perché si chiama in causa per il rapimento il Fronte Popolare di Naieg Hawatmeh? E' un nucleo povero di armi e ricco di ideologia. Se Toni tratta con gente di Hawatmeh, come pare per raggiungere il Sud Libano, è assai probabile che tenti in verità di intrufolarsi nella frangia del Fronte Popolare filosiriano, il comando generale di Jidrill. In quest'ultima direzione, troverebbe quasi sicuramente ciò che cerca: consegna di armamenti ed anche partite di droga, come corrispettivo.

Da ciò deriva la possibilità che Italo e Graziella siano stati “mandati a morire” proprio da Roma: una “dritta” tendenziosa, un “favore” da rendere a qualcuno troppo ingenuamente (lo afferma il patriarca di Beirut, card. Kreish).

Lui è invisibile ai siriani: lui e lei; insieme, ai “mercanti di cannoni” italiani di cui Graziella ha cominciato a rivelare gli intrighi al nostro giornale nel marzo '80.

In un rapporto intitolato alla commissione parlamentare che si occupa della P2 (documento incentrato proprio sul caso Toni De Palo), si fanno nomi di possibili depistatori: funzionari del Cesis, del Sisde, del Sismi, uomini politici ed altri ancora tutti risultati iscritti alla loggia di Licio Gelli.

Dai loro posti di comando hanno impresso un indirizzo piuttosto che un altro alle ricerche. Del generale Santovito si critica, nel rapporto, l'indicazione della pista falangista, anzi la sua sicurezza (*“Ho inviato già due uomini nella zona falangista: uno non è più tornato - sarebbe il terzo cadavere emblematico dell'allucinante vicenda, dopo quello di Yussuf e di Edera Corra detta, Teila, NDR - l'altro è tornato con un orecchio mozzato. Quest'ultimo è dell'Olp e si*

chiama Zaccaria. Qualche tempo fa è venuto a trovarmi a Roma, dicendomi che Graziella De Palo forse è ancora viva”.

E' da credersi che Santovito faccia confusione, i due emissari “lavoravano” sugli strani comportamenti di Edera Corra e, soltanto indirettamente, su Graziella.

E' da notare che Santovito dice la sua verità, mentre con l'intestazione “*urgentissimo riservato*” è già arrivato da Beirut alla Farnesina il telegramma numero 521, datato 17 ottobre 1980. Nel messaggio protocollato, l'ambasciatore in Libano Stefano d'Andrea afferma: “*I due giornalisti sono stati rapiti da frange estremiste dell'Olp; mi sono stati indicati i nomi dei membri del commando che hanno compiuto l'operazione...*”. A sua volta Zarouk Abillamah, capo della polizia libanese, quindi filofalangista, aggiungerà: “*Alcuni agenti che hanno accesso nei settori palestinesi hanno visto a più riprese Graziella de Palo... Il leader Arafat ed i suoi collaboratori stanno facendo l'impossibile perché la De Palo sia restituita sana e salva, strappandola dalle mani di una fazione loro nemica...*”.

Abillamah allude alla gente di Hawatmeh, ma sicuramente sbaglia con quella filosiriana di Jibrill.

Per concludere questa lunga ricostruzione, un ultimo sconcertante episodio. Preso contatto con la famiglia De Palo a Roma, un ufficiale superiore del Sismi (già apparso sullo sfondo del caso Cirillo-Cutolo-Br nelle famose trattative di Ascoli Piceno) asserisce di avere la possibilità di far liberare Graziella, rinchiusa, era stato detto da altri, “*in una casa in mezzo a donne arabe che la trattano quasi come una eguale*”. Per riuscire nell'intervento però ha bisogno, dice, di tutto il materiale raccolto dai genitori e dal fratello di Graziella. Va riesaminato a fondo e si provvederà a consegnarlo a Sandro Pertini.

Ebbene - denunciano i familiari alla commissione parlamentare P2 - il materiale non giunge mai a destinazione, anzi risulta “*smarrito*”. Di conseguenza, si pone con maggior forza il quesito: come mai tanti intralci e mezze bugie dei servizi di sicurezza, soprattutto da parte di quegli esponenti legati a Licio Gelli. E per quale motivo troviamo invece silurato il colonnello del Sismi, Stefano Giovannone il quale “non” è piduista e per trovare le tracce di Graziella si reca senz'altro a Damasco e perfino a Bagdad, alla vigilia della guerra con l'Iran, non appena, il 5 ottobre '80, rientra a Beirut dopo due mesi di assenza?

Se i magistrati romani, incaricati dell'inchiesta, non otterranno un qualche risultato positivo nella missione da loro programmata in Libano, per questa stessa settimana, una nuova sconfitta verrebbe alla credibilità delle nostre istituzioni.

Però da registrare a Roma, non a Beirut, essendo in Italia la chiave del mistero.

Fonte: Paese Sera, 12, 14, 16, 17 e 19 aprile 1983